

La requisitoria del Pp al processo Tobagi: già richiesti aumenti di pena

MILANO — Iniziativa ma non terminata la requisitoria del Sostituto procuratore generale Serafino Chiella al processo d'appello «Tobagi». Nell'udienza di ieri il rappresentante della pubblica accusa si è limitato ad alcune osservazioni di carattere generale e ad esaminare la posizione di otto imputati minori. Le richieste si saranno lunedì. Già nelle premesse della requisitoria si possono cogliere, comunque, alcuni elementi significativi. Come si sa la Procura generale, oltre a far propri i motivi di appello della procura della Repubblica per cinquanta imputati, era ricorsa anche nei confronti dei sei componenti della Brigata 28 marzo e di altri imputati fra cui Rocco Ricciardi, il postino Varese. Inoltre, il dott. Chiella si è riservato di sciogliere, in sede di requisitoria, un'altra spinosa questione, sollevata dalla parte civile che rappresenta i familiari di Tobagi: quella, cioè, di chiedere la trasmissione degli atti al proprio ufficio per una eventuale azione penale contro Marco Barbone, Caterina Rosenzweig e altri quattro imputati, per il tentato sequestro di Tobagi, andato a vuoto nel '79. L'imputazione che riguarda Barbone, Morandini e gli altri parenti di Tobagi, il giornalista Tobagi, concernono il calcolo delle pene, ritenute troppo miti. Ma secondo il Pp anche il criterio della continuazione, il mecca-

smo giuridico che consente un contenimento della pena, non può essere applicato tra i reati associativi e i reati comuni. Non tutti i delitti, cioè, compiuti dai diversi imputati deriverebbero dalla loro appartenenza ad una banda armata. Andrebbero, quindi, calcolati a parte, con la conseguenza inevitabile di un aumento complessivo della pena. Il primo a farne le spese è stato Vittorio Alfieri, la cui posizione è stata esaminata ieri. E difatti, per questo imputato che in primo grado è stato condannato a 2 anni e sei mesi, è stata chiesta la condanna a tre anni e cinque mesi, proprio perché, a parere del Pp, non gli può essere applicato il meccanismo della continuazione. Altra parte significativa della requisitoria è stata l'analisi del comportamento di Mario Ferrandi, detto «Coniglio», un pentito che, in primo grado, con il riconoscimento del contributo eccezionale fornito alla giustizia, ottenne una condanna a un anno e 11 mesi. Per il dott. Chiella, le 43 pagine di valore dell'interrogatorio del Ferrandi sono, «al più, un saggio storico, non meritevole dell'attenuamento dei benefici di legge che gli sono stati accordati. Il Pp, ha aggiunto che il Ferrandi avrebbe goduto di «auterevoli simpatie».

Ibio Paolucci

Pandico e la «pista bulgara», indagine della Procura romana

ROMA — Sulle dichiarazioni del «pentito» della camorra Giovanni Pandico in merito all'origine della «pista bulgara» e alle confessioni di Ali Agca, indagherà la Procura di Roma. Il Pm Franco Ionta dovrà verificare la fondatezza delle dichiarazioni rese al settimanale l'Espresso da Pandico, secondo cui l'attentatore del papa incontrò nel carcere di Ascoli Piceno il generale Musumeci. Quell'incontro sarebbe stato il frutto, secondo le affermazioni del «pentito», di una serie di «pressioni» esercitate dalla camorra su Ali Agca. Cutolo e soci, in pratica, avrebbero «spinto» l'attentatore a uscire dal mutismo presentandogli poi il capo del Supersismi Musumeci, che a sua volta avrebbe «suggerito» ad Ali Agca la «pista bulgara». Le «pressioni» della camorra su Agca si inquadrirebbero in uno scambio di favori tra la banda di Cutolo e il Supersismi di Santovito Musumeci e Patrizia. Le affermazioni di Pandico, subito smentite dal generale Musumeci (attualmente imputato a Roma proprio per le deviazioni e i depistaggi del Supersismi), furono raccolte dal redattore dell'Espresso Pietro Calderoni che è già stato sentito dal Pm Ionta come testimone. Come si ricorderà Pandico parlò dei presunti incontri tra Musumeci e Agca anche durante un'udienza del processo contro la camorra in corso a Napoli. Il magistrato romano ha ora disposto una serie di accertamenti preliminari per stabilire se le indagini dovranno proseguire. Sulla vicenda dell'attentato al papa, che è al centro del processo del Foro Italico a Roma, è stata già aperta da alcune settimane anche un'altra inchiesta (in pratica la terza) che prende in esame, in base alle dichiarazioni di Agca, il cosiddetto «capitolo turco» della vicenda e la posizione di alcuni «lupi grigi» che risulterebbero coinvolti nel progetto di attentato.

Perché si sospendono i giornalisti? Interrogazione del Pci

ROMA — I senatori comunisti Gerardo Chiaromonte, Raimondo Ricci e Roberto Maffioletti hanno rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere le valutazioni del governo sulla «recente condanna per diffamazione con irrogazione della pena accessoria della sospensione temporanea della professione giornalistica del direttore e di un redattore del quotidiano «Il Mattino» intervenuta con inusitata rapidità rispetto alla data del fatto e che ha creato disagio e preoccupazione dell'opinione pubblica e del mondo dell'informazione». Disagio e preoccupazione — dicono Chiaromonte, Ricci e Maffioletti — derivano sia dal ripetersi sempre più frequente in questi ultimi tempi di analoghe decisioni giudiziarie, sia dal fatto che la pena accessoria della sospensione dalla professione viene irrogata anche a carico di direttori di organi di informazione in relazione a comportamenti omissione di vigilanza. I tre senatori comunisti chiedono, quindi, di conoscere il giudizio del governo «in ordine ai fatti richiamati e alla necessità di più adeguamento contemplare l'esigenza di tutela della rispettabilità dei cittadini con la rigorosa salvaguardia della fondamentale funzione del giornalista quale essenziale tramite della libertà di manifestazione del pensiero». Chiaromonte, Ricci e Maffioletti chiedono, inoltre, quali eventuali iniziative di carattere legislativo intendano il governo assumere per una più equitativa regolamentazione della materia relativa alla irrogazione della pena accessoria della sospensione dall'esercizio della professione di giornalista.



Mai visto un toro così. Per la gioia dei giornalisti di Madrid cui una corrida speciale era stata dedicata nella plaza de toros, quest'animale si è incerpato sulla barriera di legno che protegge i matadores. Poi non ce l'ha fatta a scendere giù.

Dopo la strage di familiari in Campania e Sicilia

Una legge del governo per cambiare identità ai pentiti di mafia

Riunite il comitato per l'ordine pubblico - Scalfaro: «Settemila uomini impegnati a proteggere i parenti di chi collabora»

ROMA — Già la strage è consumata, ha avuto il suo apice nell'assassinio della madre del camorrista Pandico. Tuttavia, solo ora qualcosa si muove. In particolare il governo ha deciso di elaborare e proporre una legge. L'ha annunciato ieri mattina il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, al Viminale, al termine di una riunione del comitato nazionale per l'ordine pubblico. Con lui c'erano il ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli, il capo della polizia, i comandanti generali dei carabinieri e della guardia di finanza, il direttore del Sisde e l'alto commissario per la lotta alla mafia.

La nuova legge dovrebbe affrontare due distinti e particolari problemi: la possibilità di proteggere ed aiutare i più importanti dei cosiddetti «pentiti» di mafia con aiuti di denaro e persino modificazioni dello stato civile; gli sconti di pena per chi ha collaborato. Ma il comitato ha tenuto presente una ampia casistica. Scalfaro, dandogli qualche perplessità tra i cronisti, ha dichiarato che la protezione dei familiari dei «pentiti» (300 tra Campania e Sicilia, 150 nelle altre Regioni) impegnerebbe già settemila uomini. Ma ha finito per ammettere la necessità di nuove misure.

I magistrati — ha proposto — dovrebbero segnalare la necessità di protezione al procuratore generale della Corte d'appello del loro distretto. Questi dovrebbe sottoporre la questione ai comitati provinciali dell'ordine pubblico. Tale organismo, al termine di tale macchinosa procedura, dovrebbe distinguere tra quei congiunti di «pentiti» che siano esposti a pericoli generali e coloro che invece si ritengono minacciati più dappresso. Da qui la possibilità di diverse misure di protezione secondo una scala che va dall'ospitalità dell'interessato dentro una caserma, ad una scorta permanente, fino a controlli continuativi ma saltuari delle abitazioni.

Fin qui si può operare senza nuove leggi. Ma esse sono necessarie allorché si pensi invece a far emigrare i familiari dei pentiti, cambiando magari loro identità allo stato civile, e offrendo somme, come già venne disposto in favore di «pentiti» del terrorismo. Un passo avanti pure per la legislazione premiale: si tratterebbe, ha anticipato il ministro, di estrapolare da una proposta governativa di riforma della legge antimafia, una norma che prevede la concessione di attenuanti a chi abbia consentito risultati eccezionali per le inchieste. Il provvedimento-stralcio dovrebbe indicare con precisione il minimo ed il massimo di sconto possibile sulla pena prevista, in modo da consentire ai magistrati la possibilità di graduarla la concessione dell'attenuante commisurandola al «beneficio» che è derivato

Vincenzo Vasile



Gli sviluppi delle indagini

Due zingari nel «caso» Molinari?

FERRARA — Adesso polizia, carabinieri e Criminapol danno la caccia a due zingari per il sequestro e l'uccisione, nel marzo '84, del dentista Giorgio Molinari. In carcere c'è già, con le accuse di sequestro di persona, omicidio e tentata estorsione, Giovanni Morini di Gavello, nell'alto Ferrarese. È stato Morini a condurre gli inquirenti nel capannone dove il dentista era stato sepolto sotto il pavimento dai suoi rapitori. Gli interrogatori di Morini e altre ricerche della polizia hanno consentito adesso di stabilire che l'uomo (arrestato mentre chiedeva alla famiglia 300 milioni per la restituzione del corpo) ha avuto come complici due nomadi, accampati con le loro famiglie, nella zona dell'agguato (Bondeno, sempre nel Ferrarese) e che ormai da di uno solo dei due nomadi.

Giovanni Battista Gragnolati, di Vigevano, aggredito lunedì scorso

È morto l'imprenditore edile che volevano rapire

Era stato colpito da un proiettile sparato da pochi centimetri di distanza, proprio all'ingresso della sua casa, di fronte a decine di testimoni - Era uno degli uomini più in vista del mondo dell'edilizia vigevanese - L'assassino è fuggito insieme ai complici

VIGEVANO — Tragico epilogo del tentato rapimento che ha insanguinato lunedì mattina la periferia cittadina. Giovanni Battista Gragnolati, 60 anni, uno dei più potenti imprenditori edili vigevanesi, raggiunto da due proiettili in pieno petto e al ginocchio è spirato nella notte tra giovedì e venerdì al reparto di rianimazione del Policlinico di Pavia, dopo oltre tre giorni di coma. Il referto medico parla di choc emorragico, lesioni polmonari ed epatiche e blocco renale: una delle due pallottole sparate dall'assassino da brevissima distanza con una pistola calibro 7,65 gli aveva lesionato, milza e polmone, ed aveva causato una fortissima emorragia interna. A

Andrea di non uscire aveva aggiunto poi urlando, lemmendo evidentemente per la sorte del figlio. Probabilmente Gragnolati è riuscito ad evitare il «blocco» del malvivente, e per la stretta via di campagna è arrivato velocemente al cancello della casa. In quel momento erano presenti parecchi testimoni oculari, lavoratori dell'azienda, che hanno visto l'imprenditore scendere dall'auto e dirigersi risolutamente verso le vetture che lo inseguivano. Dalla prima di queste, la Lancia Delta, è uscito un giovane a viso scoperto, che, dopo aver sparato alcuni colpi conficcatisi nel terreno ha colpito da pochi passi il Gragnolati, che è stramazza al suolo. L'assassino è risalito a bordo del-

Gianluca Gallo

«Caso Palmi», avvisi di reato per 4 legali

Dal nostro inviato
PALMI — Sono tutti e quattro noti penalisti di Palmi, impegnati nel collegio di difesa del processo Piromalli, i destinatari di quattro comunicazioni giudiziarie: il reato contestato non sarebbe quello di associazione a delinquere mafiosa, come si era diffuso in un primo tempo, ma quello — altrettanto presente — di minacce gravi. Non si sa ancora a chi rivolte e in quale occasione. La notizia del nuovo, clamoroso anello giudiziario nella tormentata storia del processo Piromalli era nell'aria da più di una settimana ma ha ripreso vigore in

queste ore pur senza trovare, ovviamente, alcuna conferma ufficiale né da parte della magistratura né dei destinatari delle comunicazioni. Ieri pomeriggio un'agenzia ha diffuso i nomi dei quattro penalisti: si tratta dell'avvocato Marco Masseo, difensore di fiducia di Giuseppe Piromalli; di Mario e Francesco Vigna e l'avvocatessa Marcella Delcastro, difensore di Teodoro Crea. Ieri mattina il procuratore generale di Reggio Calabria, Guido Neri, aveva immediatamente troncato ogni discussione con i giornalisti: «non posso dire niente». Ma lo stesso Neri aveva poi ammesso

che il suo ufficio ha aperto un'inchiesta giudiziaria sul caso Palmi e in ogni caso una comunicazione giudiziaria è strudamento di difesa e non di accusa. Dei quattro penalisti — tutti molto noti a Palmi e nel circondario — Neri non ha voluto dire di più. Il riserbo è assoluto. Indiscrezioni di corridoio ne circolano però moltissime e una di queste dice che l'inchiesta del Pp di Reggio sarebbe originata da un atteso esito del rapporto processuale instauratosi a Palmi fra alcuni avvocati e loro difesi. Sarebbe in via di accertamento, in particolare, il ruolo svolto dai quat-

Filippo Veltri

Decisione della sezione disciplinare del Csm

Anche i giudici saranno processati in pubblico

ROMA — Si aprono le porte dell'unico tribunale d'Italia ancora geloso dei propri segreti. D'ora in poi i magistrati chiamati a disciplinare davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore potranno farlo in pubblico. Anzi le sedute a porte aperte del cosiddetto «tribunale dei giudici» (che era finora regolamentato diversamente dal «plenum» del Csm, ormai da tempo pubblico) diverranno la regola. Per derogare ad essa dovrà essere il magistrato interessato a richiederlo per ragioni di riservatezza, oppure il collegio potrà negare la pubblicità per motivi di ordine pubblico, di cosiddetto «bon costume» o di sicurezza.

La decisione di aprire le porte della sezione disciplinare è stata adottata ieri mattina dallo stesso organismo, che era riunito per esaminare la pratica di un magistrato poi «assolto». A chiedere le porte aperte è stato proprio lui, il pretore di Alessandria, Fausto Arrigoni, che non aveva nulla da temere, ma anche il sostituto procuratore generale della Cassazione Franco Morozzo della Rocca, che rappresenta la pubblica accusa. Nell'ordinanza di assoluzione di Arrigoni, emessa dal collegio, presieduto dal vicepresidente del Csm, Giancarlo De Carolis, si è introdotta l'innovazione, che varrà ormai per sempre: il Csm è solo formalmente scaduto, verrà prorogato sino ad autunno.

La svolta rappresenta una specie di lascito ereditario per il prossimo Consiglio: tra l'altro uno dei suoi probabili componenti sarà proprio uno dei fautori del dibattimento pubblico, il sostituto procuratore generale

V. V.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	21 30
Verona	18 28
Trieste	21 27
Venezia	19 27
Milano	18 27
Torino	18 28
Cuneo	17 25
Genova	22 28
Bologna	17 29
Firenze	18 33
Pisa	15 28
Ancona	16 26
Ferrara	16 26
Parma	15 26
Pescara	15 26
L'Aquila	12 30
Roma U.	16 32
Roma F.	19 30
Campob.	18 28
Bari	17 27
Napoli	18 30
Porto	15 26
S.M.L.	19 25
Reggio C.	19 30
Messina	22 30
Palermo	24 32
Catania	20 34
Alghero	17 28
Cagliari	21 30

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo di oggi. La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da un'area di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono immediatamente a nord dell'arco alpino interessano marginalmente la catena montuosa e le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti e carattere temporaneo lungo le fasce alpine, le località prealpine e in minor misura sulle regioni settentrionali. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in aumento al centro, al sud e sulle isole.

Una lettera di Paolo Bufalini ad una sezione di Cosenza

Si può essere iscritti al Pci e massoni? La risposta è no

ROMA — Che fare quando un iscritto al Pci dichiara la sua appartenenza ad una loggia massonica? Il caso è accaduto nella sezione «Palmiro Togliatti» di Cosenza in assenza di un'assemblea. Il partito, in assenza di riferimenti statutari — è scritto nella lettera della sezione di Cosenza — «non abbiamo potuto prendere provvedimenti nei confronti dell'iscritto, il quale — precisa la segreteria della «Togliatti» — per altro ha fatto «esplicita ammissione» della sua adesione ad una organizzazione massonica.

Come comportarsi? E, come si vede, un tema di rilevante ed ampio interesse. Risponde Paolo Bufalini, presidente della commissione centrale di controllo: è vero, non esiste nello statuto una specifica norma. Occorre, dunque, rifarsi ai principi generali fissati nell'art. 2, in cui è sancito che possono iscriversi e militare nel partito tutti i cittadini che ne accettino il programma e si impegnino ad agire per attuarlo, indipendentemente dalla razza, dalle convinzioni filosofiche e dalle concezioni religiose.

Ma che cos'è la massoneria? Se essa fosse — precisa Bufalini — «una sorta di religione laica, con i suoi orientamenti ideali, codici di comportamento morale, valori sociali» non vi sarebbe, con queste premesse, alcuna incompatibilità, come non ve n'è per chi appartiene alla Chiesa cattolica o ad altre credenze e culti. E ciò — rileva Bufalini — tanto più se si considerano «le componenti illuministiche e risorgimentali» presenti nelle origini e tradizioni storiche della massoneria.

Ma la massoneria non è solo un'organizzazione di tipo «laico». E anche, ed oggi soprattutto, un'organizzazione che opera nella vita politica e amministrativa, nella società attraverso i suoi aderenti, secondo forme e metodi caratterizzati dalla riservatezza in cui sono tenuti i programmi e gli obiettivi che vengono proposti agli affiliati.

Ma la massoneria non è solo un'organizzazione di tipo «laico». E anche, ed oggi soprattutto, un'organizzazione che opera nella vita politica e amministrativa, nella società attraverso i suoi aderenti, secondo forme e metodi caratterizzati dalla riservatezza in cui sono tenuti i programmi e gli obiettivi che vengono proposti agli affiliati.